



*Tu sei
la Tutta Bella,
o Maria*

Carissimi fratelli e sorelle, abbiamo appena acclamato: «Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie». Purtroppo noi siamo uomini e donne dal canto vecchio, stantio. Perché? Stupore, allegria, meraviglia sembra non appartengano più all'uomo intento a frugare in se stesso per trovare qualcosa, indagare e scrutare per misurare forza e ingegno per il suo progettare. L'uomo diventato incapace di guardare oltre, di attendere, condannandosi persino a una vita da isolato, si mette affannosamente alla ricerca di un'autosufficienza che ha segnato tutto il suo cammino fallimentare: «Sarete simili a Dio» (Genesi 1,26). È un uomo che non cerca che se stesso. Ludwig Monti ci ricorda una storia vera, quanto amara; quella di un Dio desideroso di instaurare una comunione profonda con le sue creature, che ci cerca, facendosi addirittura bambino per giocare con noi. Ci rammenta un famoso racconto della tradizione ebraica chassidica, consegnatoci da Martin Buber: «Il nipote di Rabbi Baruch, il ragazzo

Jehiel, giocava un giorno a nascondino con un altro ragazzo. Egli si nascose ben bene e attese che il compagno lo cercasse. Dopo aver atteso a lungo uscì dal nascondiglio; ma l'altro non si vedeva. Jehiel si accorse allora che quello non l'aveva mai cercato. Questo lo fece piangere, piangendo corsa nella stanza del nonno e si lamentò del cattivo compagno di gioco. Gli occhi di Rabbi Baruch si empirono allora di lacrime ed egli disse: «Così dice anche Dio: 'Io mi nasconde, ma nessuno mi vuole cercare'». E noi? Sentiamo ancora il desiderio della ricerca e della comunione con lui?» (Credere n°38, 18. IX. 2022). Il cercare presuppone il desiderare qualcuno, significa avere sperimentato una "non solitudine", avere gustato e assaporato l'altro, la gioia dell'altro, nonostante tutto. Ma noi, siamo stati educati, o meglio cresciuti in una realtà che ci ha fatto assaporare l'altro? Da tanto si parla di socializzazione - cosa giustissima -, ma l'abbiamo mai sperimentata davvero? È necessario che cresca in noi un forte desiderio di cercare fuori di noi ciò che ci manca per giungere

a completezza, a pienezza. Sappiamo quale fatica questo richiede; una fatica che appartiene prima di tutto alla famiglia, luogo insostituibile per addestrare l'uomo alla vita. «Pur in mezzo alle difficoltà dell'opera educativa, oggi spesso aggravate, i genitori devono con fiducia e coraggio formare i figli ai valori essenziali della vita umana. [...] La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità [...], si pone come modello e norma del dono di sé [...]. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia dei figli nel più ampio orizzonte della società» (*Familiaris consortium*, n. 37). È lì che inizia e cresce il cammino di umanizzazione dell'uomo. La famiglia, la Chiesa e le diverse realtà educative devono crescere, maturare per avere quella vivacità che permette all'uomo di diventare grande, di alzare il capo, di sollevarsi e guardare lontano, guardare oltre.

CONTINUA A PAGINA III



in AGENDA

Da Leone XIII a Pio XI,
appuntamento sabato 6

a pagina II



l' INCONTRO

Collaborare per arginare
la povertà nei territori

a pagina V



dai TERRITORI

Il Capannone confiscato prende
vita con una serie di iniziative

a pagina IV

PRIMO PIANO

la SENSIBILIZZAZIONE



**Piombino
e le bonifiche
attese
da 26 anni**

a pagina VII

la RIFLESSIONE

*Dilexi Te: l'eredità di Francesco
accolta da papa Leone*

Alla chiesa di San Leopoldo di Follonica, un interessante momento di riflessione e di approfondimento sulla *Dilexi Te*, la prima esortazione apostolica di papa Leone XIV, firmata il 4 ottobre 2025 e pubblicata il 9 ottobre successivo. Una giornata che ha visto la partecipazione di numerosi fedeli e di cui riportiamo una sintesi.

Dice papa Leone XIV all'inizio dell'esortazione apostolica sull'amore verso i poveri: «Avendo ricevuto come in eredità questo progetto, sono felice di farlo mio - aggiungendo alcune riflessioni - e di proporlo ancora all'inizio del mio pontificato, condividendo il desiderio dell'amato Predecessore che tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste tra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri.» (Esor. ap. *Dilexi te* - 4 ottobre 2025, 3).

La trattazione di questa Esortazione dell'opzione preferenziale per i poveri è la riflessione migliore, più completa e meglio strutturata che si possa trovare in qualsiasi documento papale. «Sulla povertà non dobbiamo abbassare la guardia.» (Ibid, 12) e «bisogna sempre nuovamente leggere il Vangelo, per non rischiare di sostituirlo con la mentalità mondana. (Ibid, 15).

La presentazione molto organizzata dell'opzione della chiesa per i poveri è chiaramente frutto della mentalità attenta e razionale dell'attuale Papa.

Il documento è composto di un'introduzione e da cinque capitoli.

Il primo capitolo da una chiave di lettura dell'intero documento.

Il secondo capitolo, Dio sceglie i poveri, sviluppa il tema dalla Sacra Scrittura.

Il terzo e il quarto capitolo, analizzando la storia della Chiesa, mostrano come l'attenzione per i poveri sia sempre stata presente.

CONTINUA A PAGINA IV